



Osservatorio
Sociale
Mitteleuropeo

Lunedì 17 ottobre 2016

I DOSSIER DELL'OSSERVATORIO SOCIALE MITTELEUROPEO

UNGHERIA
MIGRAZIONE

Un paese in crisi di solidarietà

Intervista a Gábor Gyulai, direttore del programma per i rifugiati presso il Comitato Helsinki Ungherese, presidente della Rete Europea sull'Apolidia



Foto per gentile concessione del Comitato Helsinki Ungherese

Un recente rapporto di Amnesty International (AI) accusa le autorità di Budapest per violenze che sarebbero state commesse dalla polizia ungherese al confine, nei confronti dei migranti, per scoraggiarli a fare richiesta di asilo. Si tratta di segnalazioni fondate?

Sembra che queste accuse rispondano a verità. Devo però dire che questa violenza è un fenomeno nuovo qui da noi, non abbiamo mai visto cose del genere nemmeno l'anno scorso, nel periodo in cui arrivavano centinaia di migliaia di richiedenti asilo. Si tratta di un fenomeno nuovo che è cominciato nella scorsa primavera; i primi rapporti risalgono infatti proprio a quel periodo. Le testimonianze si somigliano tutte. Anche noi abbiamo parlato con diversi richiedenti asilo che ci hanno mostrato delle ferite. Per esempio, abbiamo visto un ragazzo che recava in faccia i segni dei morsi di un cane. In ogni caso il rapporto di AI non è il primo, in quanto è stato preceduto dalle segnalazioni di Human Rights Watch che aveva già pubblicato due rapporti. Anche L'UNHCR, che è un'organizzazione internazionale la cui attività è caratterizzata da un approccio molto diplomatico, aveva già mosso dure critiche alle autorità ungheresi. Posso citare il Frontex che, come sappiamo, è un'agenzia dell'Ue. La sua portavoce ha affermato in un'intervista rilasciata a un giornale francese alcune settimane fa, che la violenza ai confini con l'Ungheria è ben documentata. Quindi ci sono tutte queste testimonianze e poi ci siamo noi e c'è la stampa, ungherese e internazionale, che si è occupata di questi argomenti. A fronte di tutto ciò le autorità ungheresi negano che ci siano dei problemi,

che avvengano episodi di violenza ai confini. Io invece credo che proprio la reazione governativa dimostri che c'è un problema: se non ci fosse, le autorità non avrebbero alcuna remora ad accettare delle ispezioni e delle verifiche per capire cosa realmente stia accadendo ai confini del paese. Ma il governo non fa nulla e nega qualsiasi responsabilità. L'estate scorsa abbiamo scritto una lettera alla polizia che nella sua risposta ha negato che si verificano violenze contro i migranti e affermato che gli agenti si comportano in modo responsabile.

Ma come si possono aiutare le vittime di questi soprusi?

C'è da dire che documentare questi casi è molto difficile, perché normalmente le vittime entrano in contatto con organizzazioni e testate giornalistiche, diversi giorni o diverse settimane dopo l'accaduto. In un carcere è più facile dimostrare l'evidenza di certi episodi, nel nostro caso è tutto più difficile. Alle volte è possibile notare sul corpo delle vittime delle ferite e sentire storie che in qualche modo si somigliano tutte quante. È significativo il fatto che ci siano centinaia di persone che raccontano episodi molto simili. Questo aspetto ci fa pensare che ai confini avvenga realmente qualcosa. Si trattasse del racconto di due persone potremmo anche sospettare che la loro testimonianza non sia veritiera, ma quando sono in tanti a raccontare per mesi la stessa cosa o per lo meno storie molto simili, si è in pratica di fronte a una prova del fatto che qualcosa succede ai valichi di frontiera. Come dicevo, è difficile documentare questi casi ma anche entrare in contatto con le vittime per poter avviare le procedure necessarie con le quali denunciare certi fatti. Questo avviene perché i richiedenti asilo non sono motivati a collaborare in tal senso, ma vogliono lasciare al più presto questo paese, così poco amichevole con loro, per raggiungere i loro familiari in Germania, in Svezia e in altri paesi europei. Quindi ci capita spesso di non poter contare su questo tipo di collaborazione. Ripeto, in un penitenziario tutto sarebbe più semplice perché un detenuto che deve restare in carcere per diversi anni ha più interesse a ottenere giustizia. Per completare il quadro posso menzionare un'altra difficoltà rilevante che è data dalle barriere linguistiche.

Come si muove il Comitato Helsinki in questo frangente?

Noi siamo sempre disposti ad aiutare queste persone in termini di consulenza e di rappresentanza legale, ma il problema è l'estrema difficoltà di trovare "clienti" disposti a denunciare ufficialmente questi episodi e ad aspettare i tempi delle indagini ufficiali. Direi, comunque, che sicuramente succede qualcosa ai confini del paese. Non sappiamo, però, con precisione chi siano i responsabili di questi episodi di violenza. Tutte le vittime parlano di persone con uniformi di colore blu scuro che corrisponde a quello delle divise della polizia ungherese, ma è anche un colore abbastanza comune tra le uniformi, questo quindi non prova con certezza la responsabilità dei poliziotti ungheresi. Comunque è evidente che se le autorità volessero comportarsi in modo responsabile dovrebbero come minimo accertare la natura dei fatti. Chi siano i colpevoli e perché certe cose succedano, questo non lo sappiamo, occorrerebbe fare delle verifiche. I confini, del resto, sono sorvegliati anche da telecamere, tutto è registrato e non sarebbe molto difficile accertare ciò che succede in quei punti, se solo ci fosse la volontà del governo. Questa attitudine di respingere a priori ogni accusa è un po' nello spirito del regime di un tempo, del criterio secondo il quale le autorità non sbagliano mai e hanno sempre ragione. Ma noi sappiamo che l'Ungheria ha perso diverse cause intentate contro di essa dalla Corte europea dei Diritti Umani e ci sono anche diverse procedure

portate avanti contro di essa dalla Commissione europea per violazione del diritto comunitario. Quindi non si può dire che non ci siano problemi e, in questa situazione, non si può far finta di niente .

Che esperienze ha avuto l'Ungheria con l'immigrazione prima della crisi?

Devo dire che quello dell'immigrazione non è mai stato un argomento importante qui in Ungheria, non è mai stato un problema. Anzi, credo che forse non ci siano in Europa paesi che hanno avuto un'esperienza così positiva come quella fatta dall'Ungheria sul piano dell'immigrazione. Nel nostro paese solo l'1,5% della popolazione viene da un altro paese, si tratta in grandissima maggioranza di europei: slovacchi, romeni, serbi, tedeschi, austriaci, italiani. Quindi di europei, culturalmente a noi affini e di "cultura cristiana". La comunità straniera più visibile in Ungheria è quella dei cinesi, ma nemmeno quest'ultima supera le 15.000 unità. Secondo le statistiche, gli stranieri sono molto più inseriti dei cittadini ungheresi nel mercato del lavoro e il loro contributo al welfare è superiore a quanto ci si aspetterebbe considerando la loro proporzione nella società. Molti sono imprenditori e danno lavoro agli ungheresi e hanno di norma un livello di scolarizzazione superiore. Se poi parliamo di extracomunitari dobbiamo dire che nel loro caso la proporzione di laureati supera del doppio quella che caratterizza la popolazione ungherese. Gli stranieri non figurano in modo significativo nelle statistiche riguardanti la criminalità e, in definitiva, la loro presenza è un beneficio per l'economia e non ci ha mai creato alcun problema. Del resto la politica dell'immigrazione in Ungheria è sempre stata molto rigida. Per questo sono riusciti a entrare nel paese e a stabilirsi solo coloro i quali avevano effettivamente delle cose da offrire. In questo paese non c'è mai stato alcun problema nemmeno dal punto di vista delle richieste di asilo perché normalmente il numero dei richiedenti è stato molto basso per diversi anni, diciamo 2.000-3.000, massimo 5.000 all'anno, che per un paese di 10.000.000 di abitanti non è molto, poi c'è stato un aumento dal 2013 fino ad arrivare all'anno scorso quando il paese ha ricevuto 177.000 domande di asilo e, in autunno, 200.000 persone hanno attraversato il confine senza essere registrate. Neanche questo in fondo era un problema, perché la maggior parte dei richiedenti asilo ha lasciato il paese nello spazio di alcuni giorni. Prima del 2015 l'Ungheria aveva un sistema d'asilo funzionante, magari non era perfetto ma funzionava.

A suo avviso perché il governo ha intrapreso questa politica in ambito migranti?

L'unico motivo per il quale il governo del Fidesz ha deciso di sfruttare il tema dell'immigrazione è che dopo le elezioni del 2014 ha cominciato a perdere popolarità. Sono emersi numerosi casi di corruzione, poi ci sono state proteste per il progetto di legge sull'introduzione di una tassa sull'uso di Internet, insomma, i membri del governo hanno visto che nelle statistiche la popolarità di quest'ultimo diminuiva mentre quella del partito di estrema destra Jobbik aumentava. Tutto questo è avvenuto mentre il numero dei richiedenti asilo aumentava notevolmente rispetto al passato. Il governo sapeva che in Ungheria il livello di xenofobia è molto alto rispetto ad altre società europee, diciamo che è sempre stato così, quindi ha iniziato a sfruttare questo argomento, unicamente per sviare l'attenzione dell'opinione pubblica dai veri problemi della società ungherese. Questi problemi sono tanti e seri: non c'è sviluppo economico, l'unica forma di sviluppo esistente è legata ai fondi dell'Ue e c'è un livello di corruzione mai visto prima, tanto che si parla sempre più di "state capture" in cui la corruzione è onnipresente e spudorata. Un terzo della popolazione vive in condizioni di povertà estrema, siamo allo sfascio del sistema sanitario e della pubblica istruzione, negli

ultimi cinque anni da 300.000 a 500.000 ungheresi sono emigrati, c'è una gravissima carenza di manodopera in vari settori dell'economia: secondo gli esperti mancano 22.000 informatici, mancano operai, cuochi, camerieri, medici, infermieri, i giovani provvisti di qualifica se ne stanno andando. In questa situazione l'unica risposta del governo ungherese è stata quella di indicare nei migranti un pericolo, per il terrorismo e per altri aspetti. È un motivo che il governo ripete di continuo fino all'ossessione. Del resto l'esecutivo ha sfruttato questo tema perché ha visto che funzionava dal punto di vista politico, soprattutto quest'anno. Nel 2015 le immagini delle stazioni di Budapest e quelle di Szeged hanno anche stimolato sentimenti di solidarietà in una parte della società ungherese, non in una parte consistente, d'accordo, ma la cosa è avvenuta. Secondo le statistiche, l'anno scorso non c'è stato un aumento della xenofobia, almeno fino alla fine dell'anno. Questo livello è aumentato considerevolmente contestualmente agli attacchi terroristici a Parigi e a Bruxelles e poi a causa di quello che è successo a Colonia a Capodanno. In ogni caso tali avvenimenti sono stati sfruttati e strumentalizzati dalla propaganda governativa. In quei periodi in Ungheria non si vedevano già più molti rifugiati, quindi la propaganda del governo si è intensificata e ha seminato tensione presentando i migranti come terroristi e gente che insidia le donne. In quel momento non c'era un contrappeso che facesse vedere che tra loro c'erano anche molti bambini, molte donne, e che sottolineasse l'aspetto umano del fenomeno e l'emergenza umanitaria. Il risultato è che quest'anno la xenofobia è arrivata ad un livello mai visto prima d'ora in Ungheria e la popolarità del governo si è rafforzata proprio grazie all'uso di questo argomento.

Poi c'è stato il referendum sulle quote.

Con questa esperienza abbiamo visto che "nessun albero cresce fino ad arrivare in cielo", come si dice in Ungheria. Per diciotto mesi non abbiamo fatto altro che sentir parlare di migranti, è stato a lungo impossibile evitare questo tema, perché veniva trattato dappertutto, sui manifesti, su Internet, in tv, alla radio, sui giornali con notizie create artificialmente per dimostrare quanto siano pericolosi i migranti e che l'immigrazione è un fenomeno diabolico da sconfiggere per impedirgli di distruggere la società ungherese e quella europea. Malgrado questo e malgrado i soldi spesi per finanziare la campagna dell'odio, organizzata dal governo, e il referendum, si parla di almeno 50.000.000 di euro, l'esecutivo ha ottenuto un risultato deludente, quindi sembra che non sia riuscito a trasmettere questo messaggio in modo efficace. Io voglio pensare che sempre più ungheresi si stiano svegliando, perché vedo che anche se la maggioranza delle persone sostiene la politica governativa soprattutto in ambito migranti - come dicevo il livello della xenofobia e della paura degli stranieri è molto alto - ora c'è anche una parte considerevole della società ungherese che non condivide questo modo di governare e vuole che l'esecutivo si occupi dei veri problemi del paese e si impegni a risolverli. È evidente che il tema migranti resterà nell'agenda politica del governo ma forse, almeno io spero, con un profilo un po' più modesto in quanto ha capito che non potrà vincere le elezioni del 2018 occupandosi solo di migranti. La modifica della Costituzione annunciata di recente è in linea con la politica seguita finora e fa parte del teatrino del governo, un teatrino molto caro perché 50.000.000 di euro è una somma esagerata, superiore al costo dell'intera campagna del referendum britannico sulla Brexit. L'Ungheria, che è tra i paesi più poveri dell'Ue, ha speso di più e questo è assurdo.

Qual è la situazione in Ungheria dal punto di vista della presenza dei migranti e dei richiedenti asilo?

Posso dire che il reticolato al confine non ha fermato il flusso dei richiedenti asilo, l'ha piuttosto dirottato verso la Croazia e la Slovenia, almeno per alcuni mesi. Ma a febbraio-marzo la situazione è cambiata. Ogni mese sono entrati tra 3.000 e 5.000 richiedenti asilo. C'è una bella differenza rispetto ai flussi massicci di due estati fa, ma sono comunque numeri di molto superiori a quelli del passato. E c'è da tener conto del fatto che tutte le persone sono riuscite ad attraversare la barriera. In qualche modo ci sono riuscite, questo vuol dire che il reticolato non funziona come le autorità vorrebbero. Magari riesce a diminuire il numero delle richieste d'asilo soprattutto a causa della nuova regola introdotta lo scorso luglio, secondo la quale se un richiedente asilo viene fermato dalla polizia in una zona di 8 chilometri dal confine, può essere rimandato indietro, oltre il reticolato, ma ancora in territorio ungherese. Ci sono infatti 2-3 metri di territorio nazionale dall'altra parte del filo spinato. I poliziotti gli dicono, "se vuoi entrare ci sono le zone di transito, ci vediamo là". Quindi i richiedenti devono recarsi in queste zone se vogliono entrare in Ungheria, ma ce ne sono solo due lungo tutto il confine serbo-ungherese e le autorità lasciano entrare soltanto quindici persone al giorno. Nel corso dell'estate hanno trovato posto, davanti alle zone di transito, centinaia, a volte migliaia di persone accampate per settimane o per mesi senza servizi, senza alcun tipo di aiuto, salvo quello offerto da qualche Organizzazione Non Governativa (ONG) e dall'UNHCR, sia sul lato ungherese che su quello serbo. Ora la situazione è cambiata, un po' perché molti preferiscono aspettare nel centro di accoglienza temporanea situato in Serbia. C'è una lista di attesa semiufficiale. Il tutto presuppone, comunque, tempi molto lunghi perché, ad esempio, un uomo adulto, non considerato persona vulnerabile, dovrebbe in teoria aspettare un anno o, comunque, vari mesi per poter entrare.

Come funziona il sistema?

C'è una lista di ingresso che non è ufficiale, la fanno le ONG con gli esponenti dei rifugiati, d'accordo con le autorità ungheresi. Adesso molti sono in attesa ma con l'autunno e più in là, con l'arrivo dell'inverno sarà impossibile aspettare all'addiaccio. Tutto quanto avviene in modo extragiudiziale, nel senso che il fatto di ammettere solo quindici persone al giorno non ha alcun fondamento di diritto, è una cosa arbitraria che l'Ungheria ha introdotto come deterrente per i richiedenti asilo, e questo è del tutto illegale. E anche quelli che sono già in territorio ungherese e vi vengono arrestati hanno il diritto di chiedere asilo, secondo le norme europee e internazionali. Invece, con questa procedura e con la pratica di respingere tutte le persone fermate a meno di 8 chilometri dal confine con la Serbia, i migranti vengono privati di questo diritto, non vengono registrati né il loro nome né la loro provenienza e non vengono prese loro le impronte digitali. Quindi questa routine non è positiva neanche sul piano della sicurezza, perché così non sappiamo chi sono le persone che arrivano. Da luglio il numero delle domande di asilo è diminuito notevolmente ma vediamo anche che quello delle persone che si presenta al confine è più o meno lo stesso. Solo che adesso, con questa nuova disposizione, non riescono a fare richiesta di asilo.

Secondo il Comitato Helsinki come si possono conciliare la solidarietà e le esigenze relative alla sicurezza?

Noi pensiamo che la cosa più importante sia badare alle necessità fondamentali di queste persone, nel più breve tempo possibile, lo dice il diritto europeo. Occorre individuare subito le persone vulnerabili che hanno bisogno di servizi speciali, e questo si potrebbe fare già al confine, in Grecia, in Bulgaria, in Ungheria; tale aspetto potrebbe essere legato a un controllo sicurezza. Noi siamo d'accordo sul fatto che ci sia

bisogno di verifiche, non pensiamo che si debbano aprire le frontiere per far entrare tutti senza che venga effettuato alcun controllo. È evidente che ci sono dei problemi di sicurezza, legati anche alla criminalità, ma quello che adesso fanno diversi paesi e soprattutto l'Ungheria è proprio incentivare questa criminalità, perché non lasciano entrare le persone in modo legale. Per esempio, l'anno scorso il governo, nel momento in cui la barriera veniva costruita, ha detto che avrebbe lasciato entrare solo quelli che intendevano farlo in modo lecito. "L'unica cosa che vogliamo – ha detto - è che non entrino in modo illegale", ma questa era una menzogna, basti pensare al limite di quindici persone al giorno che è molto meno del numero di coloro i quali vorrebbero entrare nel paese. Molti esperti, anche ungheresi, hanno confermato che i rischi per la sicurezza non sono legati all'immigrazione, ma piuttosto all'assenza di integrazione. Spesso cittadini europei di seconda o terza generazione sono ghettizzati e vivono in condizioni di povertà. Quindi direi che la cosa più importante, ora, è apprendere dagli errori fatti in passato e facilitare in modo più efficace l'integrazione e la mobilità sociale. Poi, a mio avviso, il modo più giusto di far fronte ai pericoli legati all'eventuale "infiltrazione" di terroristi in Europa attraverso i flussi migratori, è dar luogo a una migliore collaborazione a livello di polizie, moltiplicare le risorse in questo ambito e agire per far sì che il terrorismo non possa contare su alcun supporto finanziario e ideologico. La criminalizzazione dei migranti che fuggono dalla guerra non è una risposta, è una cosa immorale che non porterà ad alcun risultato.

Voi come organizzazione potete contare su una certa collaborazione da parte dei cittadini ungheresi in generale e dei giovani, in particolare?

Sì, c'è collaborazione. Credo che la prova più chiara di questo sia che l'anno scorso, quando le autorità si rifiutavano di aiutare i richiedenti asilo, è stata la società civile auto-organizzata a fare quello che le autorità governative avrebbero dovuto fare. C'erano centinaia, migliaia di volontari che aiutavano, come gli attivisti di Migration Aid, di Migszol, una cosa significativa in un paese nel quale neanche le grandi organizzazioni come la Caritas e la Croce Rossa si sono mosse nel periodo della crisi. Questa cosa sarebbe inimmaginabile in qualsiasi altro paese europeo. Anche noi abbiamo avuto tante testimonianze di solidarietà, a quelle di odio abbiamo ormai fatto l'abitudine, ma dall'anno scorso, quando il nostro impegno è diventato molto più visibile grazie anche alla stampa ungherese e a quella internazionale, molti volevano venire da noi come volontari, volevano aiutare. C'è, insomma, una parte della società ungherese molto sensibile a questa tematica. Pensiamo anche alle oltre 220.000 persone che hanno votato scheda nulla su nostro invito e su invito di diverse ONG e del Partito del Cane a Due Code (Kétfarkú Kutya Párt). Questo è un risultato molto importante perché se prima c'erano alcune decine di migliaia di persone che accoglievano i nostri appelli ora queste sono aumentate, e non solo a Budapest ma anche a Szeged, città che è stata molto toccata l'anno scorso dall'emergenza profughi, c'è stata molta attività in questo senso. Nei centri abitati fuori Budapest dove non si vedono migranti c'è molto odio, molto rifiuto, molta paura nei loro confronti. Il problema è che con questa campagna basata sull'odio, la tradizionale paura della maggioranza degli ungheresi verso gli stranieri, si è trasformata in aperta avversione, la "timida" solidarietà di molti si è convertita in dubbio. Molti ungheresi che prima pensavano di dover aiutare i rifugiati ora sono molto condizionati da quello che è successo a Parigi, a Bruxelles, a Colonia. La società si è trasformata, è come se avesse contratto una malattia. Oggi perfino diverse persone vicine al governo riconoscono che l'Ungheria ha bisogno di immigrazione in modo urgente, perché c'è una grande mancanza di manodopera in vari settori, il che provoca gravi problemi all'economia del paese. Quindi un certo punto sarà necessario aprirsi. Però queste stesse persone precisano che abbiamo bisogno di immigrati che si possano inserire nella

nostra società dal punto di vista culturale, quindi a noi affini, faccio l'esempio degli ucraini in Polonia che sono linguisticamente vicini ai polacchi. In Ungheria c'è stata per decenni l'idea di accogliere membri delle minoranze ungheresi presenti nei paesi vicini, ma queste persone non vogliono venire più qui anzi, sono gli ungheresi che adesso vanno a lavorare in Slovacchia perché lì i salari sono molto più alti, c'è l'euro e l'economia funziona meglio che da noi. In Ungheria con questo odio diffuso e ormai radicato nella società ungherese sarà impossibile per decenni introdurre uno schema di migrazione organizzato, legale, perché se anche l'attuale governo dovesse muoversi in questo senso verrebbe attaccato subito da Jobbik, e se in un futuro dovesse esserci un governo di sinistra a prendere queste iniziative avrebbe addosso tutta la destra. Quindi secondo me questa chiusura durerà a lungo e ne soffriranno il paese e il livello di vita degli ungheresi. Bisogna pensare che il nostro è diventato uno dei paesi più poveri dell'Ue, mentre negli anni '90 era un modello per la regione. Prima o poi gli ungheresi si accorgeranno di questa situazione, già ora una parte della società si sta svegliando. Ma finora la campagna dell'odio ha purtroppo funzionato molto bene e temo che i suoi effetti dureranno a lungo.

I testi dell'Osservatorio Sociale Mitteleuropeo sono riproducibili alla condizione di citare la fonte

www.osmepress.wordpress.com



Osservatorio
Sociale
Mitteleuropeo